

IL TEATRO COMUNALE DI CEFALÙ FRA STORIA E RESTAURO

Francesco Asta*

Posidenti mura megalitiche proteggevano dal mare il *phrourion* che si estendeva, a forma di quadrilatero irregolare, ai piedi della rocca di Cefalù. La fortificazione si snodava ininterrottamente da piazza Garibaldi alla piazza Cristoforo Colombo, lungo l'attuale traccia della discesa Paramuro e, piegando verso nord, attraverso la via Bagno di Cicerone e Vittorio Emanuele, si prolungava sino alla chiesetta di S. Antonio, per ritornare ai piedi della rocca lungo il tracciato dell'attuale via Ortolani di Bordonaro.

Tracce significative, risalenti al sec. IV a.C. in opera *pseudoisodoma*, restano soprattutto a settentrione, ma quello che qui più ci interessa, in quanto integrato con la fabbrica del teatro, è il tratto terminale che discende, con direzione sud-est, nord-ovest dalla via Matteotti alla piazza Cristoforo Colombo, e che costituisce la spina mediana dei lotti attestati lungo la via Discesa Paramuro. Nel corso del tempo questo confine fisico della città murata venne lentamente inglobato nelle edificazioni di lotti urbani, *dis-orientando* il parallelismo delle strade, la cui tessitura di rifondazione normanna, si era sviluppata, nel corso del basso medioevo, con strade parallele in senso est-ovest a partire dall'asse rettilineo di corso Ruggero. Il tratto terminale verso mare di questi *boulevards* megalitici attraverso il teatro comunale da parte a parte, dividendo l'area del *foyer* dallo spazio teatrale ed innescando, conseguentemente, un livello di complessità storica della fabbrica di grande interesse.

Elemento significativo dei modi di espansione urbana, il teatro nasce come una edificazione *extramoenia* addossata alla struttura difensiva. Da fonti archivistiche si sa che un gruppo di cittadini notabili di Cefalù, riuniti in "Amichevole Adunanza" nel 1814 fece richiesta alla autorità comunale di un'area per la edificazione del teatro e che nel 1816 venne in possesso di un terreno per la "sussistenza di un teatro con suo palcoscenico, palchi ed altro utile e necessario [...] che sarà costruito fuori le mura della città laterale la Porta Arena".

Antonino Caruso, architetto incaricato della redazione del progetto, elabora una struttura "a ferro di cavallo" tipica del teatro all'italiana, tipologia che, com'è noto, si era affermata fra il XVIII e il XIX secolo in tutta Italia, quale evoluzione della *pianta a campana*, ancora legata a motivi classici. Nel famosissimo Teatro di Besançon, progettato da Claude-Nicolas Ledoux, secondo il Kaufmann, "gli spettatori godono di molti vantaggi e le libere gradinate oscillanti nello spazio paiono esteti-

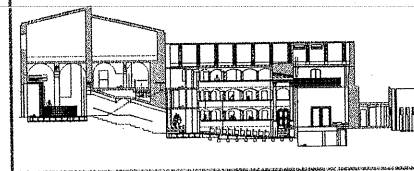
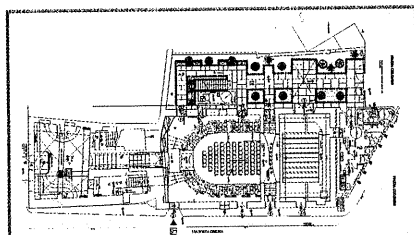
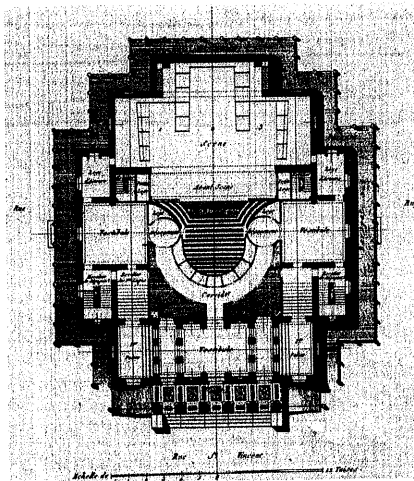
camente di gran lunga superiori allo smembramento dello spazio tipico delle logge all'italiana". Anche se "le gradinate ad anfiteatro alla cui sommità corre una fila di colonne, rappresentano una ripresa significativa dei motivi classici"².

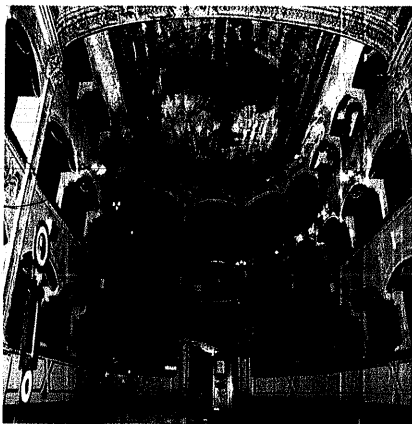
La tipologia del teatro all'italiana si consolida durante il sec. XVIII con la costruzione di esempi celebri quale il Teatro Argentina a Roma (1732), il San Carlo di Napoli (1737), il Teatro alla Scala di Milano (1778), la Fenice di Venezia (1792). Lo "Stanzone Teatro" come viene curiosamente definito nell'atto di cessione al comune di Cefalù avvenuta nel 1847, nella sua prima realizzazione, era costituito in effetti da un semplice volume prismatico a base rettangolare delle dimensioni di m. 24x13 all'interno del quale era inscritto il volume contenente n. 21 palchi distribuiti a "ferro di cavallo" su due ordini e, precisamente, dieci al primo livello e undici al secondo. Presumibilmente la copertura "a capanna" era sostenuta da capriate lignee mentre l'ingresso avveniva direttamente dalla via Bagno di Cicerone. Sul lato esterno a sud ovest, prospiciente la piazza Cristoforo Colombo è tutt'ora visibile sul muro esterno la traccia dell'altezza che il manufatto raggiunse in questa prima fase della costruzione.

Dal 1817, anno in cui furono conclusi i lavori, al 1884 non si hanno notizie se non quella della detta cessione al Comune e della realizzazione del nuovo ingresso da via Spinuzza avvenuta nel 1869. Tale operazione, dettata dalla necessità di creare un *foyer* di cui era totalmente sfornito il teatro, e di realizzare uno spazio di mediazione tra lo spazio teatrale e la strada, viene a coinvolgere le strutture architettoniche del retrostante convento di S. Nicola da Bari dei Frati Minori Osservanti, fondato dal vescovo Francesco Gonzaga nel Dicembre del 1558³. Per realizzare l'ampliamento, quindi, viene praticata un'apertura nel muro urbico cui erano addossati entrambi gli edifici realizzando una sorta di galleria in discesa che dalla quota dell'ex monastero, attestato su via Spinuzza, su cui si trova attualmente l'ingresso, conduce alla quota alla platea *extramoenia*, più bassa di circa m 2,80.

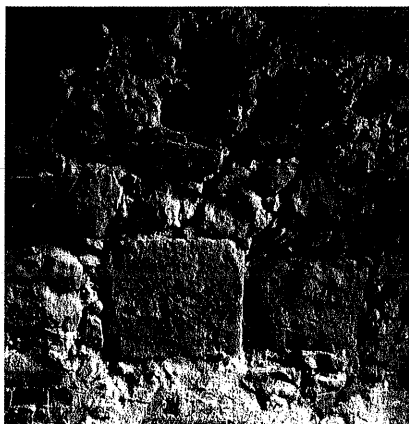
L'architetto Emanuele Labiso nel 1884 viene incaricato di eseguire un secondo ampliamento con la sovrapposizione dell'edificio per realizzare un piccolo loggione che ricalca la distribuzione sottostante dei palchi, con le sole pareti divisorie fra l'uno e l'altro e senza la parete di fondo. Di conseguenza deve ritenersi che nello stesso periodo fu anche ristrutturato il sistema di scale di accesso ai tre ordini dei palchi. Contemporaneamente Rosario Spagnolo,

Dall'alto:
Ledoux, Teatro di Besançon, pianta del piano terra.
Progetto di restauro del Teatro Cicero, pianta e sezione.

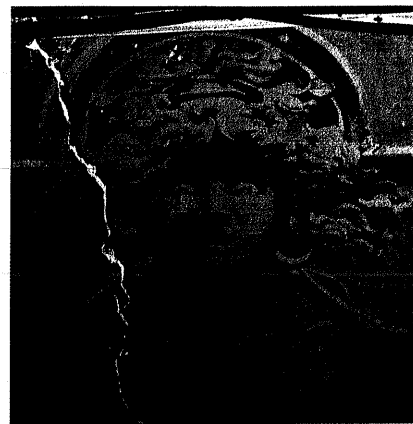




La sala del teatro Cicero prima del restauro.



Particolare del muro megalitico.



Particolare della decorazione dei palchi.

pittore in Cefalù, incaricato della decorazione della sala, realizza l'ovale del soffitto raffigurante l'allegoria delle arti con le muse della commedia (Talia), della poesia (Tersicore) e della musica (Euterpe), le quali sono raffigurate mentre si librano in uno spazio etereo ricco di putti danzanti e definito da una balaustra in bella prospettiva. Lo Spagnolo decora anche l'arco ligneo di boccascena, in cui, al centro, inserisce il ritratto di Giuseppe Verdi, ed il sipario oltre a diverse scene che attualmente sono conservate presso il Comune in attesa di essere restaurate. Il Labiso per la verità progetta anche il prospetto principale su via Spinuzza, che però non verrà mai realizzato.

Successivamente il Teatro, dopo un buon periodo di attività qualificata, nel 1919 viene trasformato in cinema e durante il secondo conflitto mondiale ospiterà truppe tedesche fino a quando nel dopoguerra intorno al 1950 viene ristrutturato per adeguarlo alle nuove esigenze dell'attività cinematografica ad opera di privati.

Chiuso nel 1975 per lavori di consolidamento e restauro cade in un lungo oblio interrotto soltanto dal diventare, nel 1988, per poco tempo, set cinematografico del film premio oscar "Nuovo cinema Paradiso" di Giuseppe Tornatore, rivivendo fittiziamente antichi splendori. Con recenti lavori degli anni 90 è stato aggiunto un corpo nuovo, in cemento armato ad una sola elevazione, accostato sul fronte della piazza per alloggiare i camerini di cui era completamente sprovvisto. Fu dato inizio nel contempo a lavori di consolidamento con massiccio uso di rete metalliche elettro-saldate e varie opere di cemento armato. Nello stesso intervento probabilmente furono demoliti i solai di servizio ai palchi, lo scalone e quant'altro, sicché gli attuali lavori di restauro e di rifunzionalizzazione iniziati nel 2006 sono partiti sostanzialmente da uno stato di rudere della fabbrica.

Il progetto di restauro del teatro di Cefalù persegue due obiettivi di fondo: da una parte la conservazione della materia fisica, a partire dal riconoscimento dei valori storici ed estetici in esso presenti, dall'altra, quello di restituire il testo architettonico alla contemporaneità, mantenendone la funzione, ma dotandolo degli impianti necessari per un moderno riuso (scenotecnica, climatizzazione, antincendio, abbattimento barriere architettoniche, etc.).

Tuttavia un altro obiettivo non secondario è quello di agevolare la lettura storica del monumento cioè di restituire al bene culturale la funzione educativa che gli compete, affinché dopo il restauro esso risulti più comprensibile nelle sue forme originarie e nelle modificazioni stori-

che intervenute nel corso del tempo "[...] in modo da ottenere" – scrive Giovanni Carbonara - un'opera che sia moderna e antica al tempo stesso, in qualche modo nuova ma anche totalmente e autenticamente originale, che lavori sul doppio registro del poetico e del diacritico; proprio come l'edizione scientifica di un testo antico, che può esser goduta sia come originale [...] sia come nuova a seconda della domanda che l'osservatore pone".

Il restauro del Teatro "Cicero" conteneva in sé ab origine l'istanza di un recupero completo delle funzioni teatrali con la necessaria riedizione del testo architettonico ottocentesco, ma le imponenti demolizioni operate nei precedenti interventi hanno cancellato interamente le strutture architettoniche dei ballatoi di servizio e delle scale di accesso. A fronte di una necessaria ricostruzione si è scelta ovviamente la strada dell'inserimento diacritico, dichiaratamente moderno, operando un restauro filologico soltanto della sala, con il recupero dei partiti decorativi dei palchi che, per fortuna, sono stati rinvenuti in un discreto stato di conservazione.

Per quanto riguarda la sala, particolarmente complessa risulta la ricollocazione dell'ovale dipinto nella sua posizione originale, previo ovviamente il restauro scientifico ed il consolidamento della superficie pittorica. La difficoltà nasce in particolare dal fatto che la suddetta tela era originariamente inchiodata ad un assito ligneo il quale fungeva da supporto, poggiato, attraverso una struttura secondaria di travi, sui muri curvilinei dei palchi. In un precedente intervento la tela venne "schiodata", rifoderata e fissata ad un telaio di sostegno in alluminio, dotato di estensori per la messa in tensione. Tuttavia tale struttura non assicura per nulla la orizzontalità del dipinto nella posizione di soffitto in cui va riposto in quanto, per peso proprio, tende a creare l'effetto "vela" con una freccia mediana di parecchi centimetri, freccia che, verosimilmente, andrà ad accentuarsi nel tempo per il progressivo cedimento della tela. Per ovviare a tali inconvenienti si è pensato di ricorrere a speciali pannelli alveolari del tipo a sandwich con anima a nido d'ape, specifici per supporto di dipinti e affreschi, cui sarà fissata la tela, successivamente sostenuta dall'alto attraverso tiranti regolabili ancorati ad una struttura secondaria, costituita da travetti reticolari metallici.

Altro punto significativo dell'intervento è rappresentato dalla volontà, per quanto detto prima, di rendere chiara la complessità storica della fabbrica, lasciando la struttura del muro della città a vista e arretrando i ballatoi di servi-

zio ai palchi, in modo da consentirne la lettura in tutta la sua altezza. Inoltre gli scogli su cui poggia il muro, rinvenuti durante gli scavi, che testimoniano della presenza del mare a ridosso del sistema fortificato, anche in questa parte di territorio oggi completamente interrata, saranno lasciati visibili attraverso l'inserimento di pannelli di vetro strutturale, nel piano di calpestio dei ballatoi a servizio della platea.

NOTE

- 1) P. SAYA, *Il teatro Comunale di Cefalù, espressione della cultura ottocentesca della cittadina*, in "Incontri e Iniziative" III, 2, Cefalù 1986, pp. 97-11.
- 2) E. KAUFMANN, *Da Ledoux a Le Corbusier, origine e sviluppo dell'architettura autonoma*, Mazzotta Editore, Milano 1975 pp. 84-85
- 3) A. TULLIO (a cura di), *Censimento dei Beni Culturali di Cefalù*, Lions Club, Cefalù 1989, pag 68-69.
- 4) G. CARBONARA, *Trattato di Restauro architettonico*, Utet Torino, 1996, vol. 1, p. 56.

* Francesco Asta è docente del Laboratorio di Restauro Architettonico e di Restauro Urbano presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Particolare dell'ovale di Emanuele Labiso.

